

STORIA

I cento anni
dell'ospedale
Maggiore

PAG. 14-15



OSPEDALE MAGGIORE

UN SECOLO DI STORIA

Christian Stocchi

«**G**li ospedali sono i templi della medicina» osservò Henry Ernest Sigerist. E certo per i parmigiani l'Ospedale Civile, più noto come Maggiore, è sempre stato un fondamentale punto di riferimento, una speranza e un sostegno prezioso nei momenti difficili. Perciò è forte l'affetto che lega la città alla sua principale struttura di cura, che il 31 ottobre 2015 compie i suoi primi cento anni. Fu già nel 1904, sotto la presidenza del senatore Giorgio Rattone, che l'Amministrazione degli Ospizi cominciò a dare impulso agli studi per il nuovo Ospedale Civile: erano trascorsi quasi cinque secoli e il vecchio ospedale aveva subito solo piccoli interventi. Si senti-

va ormai la necessità di nuove soluzioni strutturali e sanitarie, al passo con i tempi e le mutate esigenze della città (in realtà subito si puntò su soluzioni esterne, ma dipendenti dall'ospedale di via D'Azeglio: l'Ospedale dei bambini, il padiglione degli infettivi e tubercolotici e la nuova clinica chirurgica).

Fu individuata la zona dei Prati di Valera, a poco meno di trecento metri dalla Porta Santa Croce. Nel maggio del 1913 fu indetto un concorso per progetti da stilare secondo condizioni e modalità stabilite da una commissione istituita dal Consiglio d'Amministrazione degli Ospizi Civili. Furono presentati nove progetti: la commissione preparò una graduatoria dei cinque migliori tra di essi. Nel 1914 i progettisti Giulio Marcovigi e Ildebrando Tabarroni (primi ex aequo con gli ingegneri Bertolaia e Cornelli di Milano) furono incaricati di coordinare i lavori, traendo quanto di meglio fosse

ricavabile dai diversi progetti presentati.

Se nell'estate 1915 si giunse alla pubblicazione del bando d'appalto per il primo lotto dei lavori, fu solo il 31 ottobre 1915 che si tenne la cerimonia solenne della posa della prima pietra. Si optò per lo schema strutturale e architettonico a padiglioni: una profonda innovazione, in linea con la nuova tendenza europea del periodo, rispetto alle strutture a corsia unica. Lo scopo? Rendere più funzionale la circolazione dell'aria, l'illuminazione naturale e le condizioni



Peso: 1-1%,14-67%

igieniche. Insomma, in quel modo il paziente poteva essere curato meglio, sempre nel rispetto delle sue esigenze. A causa della guerra, i lavori furono sospesi nel 1917 e ripresi nel 1919, tuttavia, come nota Maria Ortensia Banzola nel libro «Ospedale di Parma, 1201-2001. 800 anni per la salute: cenni storici», «il grandioso progetto primitivo, nel 1920, fu di molto ridotto e modificato, attraverso un'ulteriore elaborazione, eseguita dall'ingegner Angelo Radaelli».

Quasi completati nel 1924, i padiglioni rimasero inutilizzati fino agli ultimi interventi, completati nel 1926: finalmente, il 23 agosto di quell'anno, rileva ancora Banzola, «il nuovo complesso fu di fatto inaugurato con il trasferimento degli ammalati e di tutti i servizi dalla vecchia alla nuova sede».

Tappe significative furono nel processo di espansione e modernizzazione della struttura

furono, quindi, quelle del sanatorio «Rasori» (1937), a seguito del persistente diffondersi della tubercolosi (lo «Stuard», sede della clinica geriatrica, l'«Ugo-lino da Neviano», il «Vighi» erano le altre tre strutture esterne al nucleo centrale composto da 18 padiglioni), del progetto del monoblocco (1965) e dei numerosi interventi avvenuti negli ultimi decenni.

L'ospedale Maggiore ha vissuto periodi di grande fama, grazie ai medici e agli operatori che lo hanno positivamente qualificato, e alle strutture d'avanguardia. Non mancarono, d'altra parte, momenti tragici, come quello del 13 novembre del 1979 quando crollò il padiglione Cattani per lo scoppio di una bombola in sala operatoria (ventuno le vittime). Intorno all'ospedale è fiorito nel tempo un ricco circuito associativo, sempre nel segno della solidarietà e del sostegno alla ricerca medica.

Grandi benefattori (qualcuno è ricordato nei nomi dei padiglioni, come il Cattani) hanno elargito significative donazioni all'ospedale, a testimonianza di quanto questa struttura sia sempre stata a cuore alla comunità.

Peraltro qui hanno lavorato generazioni di medici, di infermieri e di operatori che hanno speso la loro vita al servizio dei pazienti. Qui famiglie di parmigiani hanno trovato un presidio di professionalità e dedizione nella cura dei loro cari.

«Oggi - spiega in una nota l'Azienda Ospedaliero-Universitaria - l'Ospedale Maggiore di Parma, è una realtà che ha saputo evolversi e trasformarsi nella stessa area in cui fu posata la prima pietra 100 anni fa. Tuttavia molto è cambiato. Il baricentro dell'ospedale si è spostato verso via Volturno dove è stato costruito un vero e proprio nuovo ospedale in questi ultimi

anni».

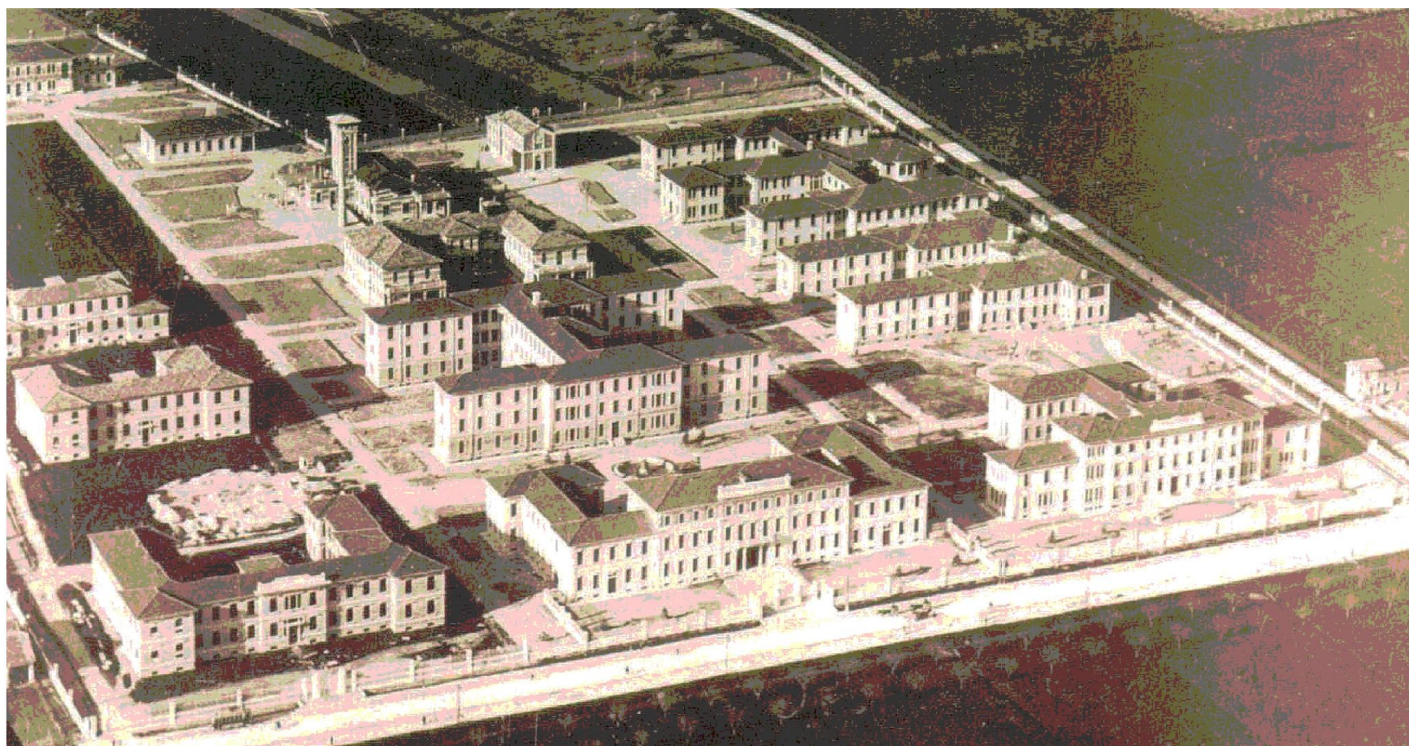
Insomma, la prospettiva è quella di «un ospedale che vive e cresce insieme alla città, alla società e ai bisogni e che vede nell'integrazione tra cultura assistenziale e competenze di didattica e ricerca il proprio elemento distintivo che coniuga l'alta complessità tecnologica della cura con la prossimità al paziente e alla sua famiglia, in grado di garantire opportunità e qualità dell'insegnamento». ♦

Dal concorso di idee alla progettazione fino all'inaugurazione dei padiglioni con il trasferimento dei malati

Anniversario nell'anniversario, quest'anno ricorrono i 50 anni del progetto del monoblocco, ora chiamato Padiglione centrale. Se la struttura a padiglioni fu un'importante innovazione, assai diffusa peraltro nella medicina del primo Novecento, alcuni decenni dopo anche l'idea del monoblocco si rivelò figlia dei tempi: nuove tecnologie e ottimizzazione degli impianti, ma anche riduzione dei tempi e degli spostamenti del personale tra le strutture sanitarie furono alcune delle principali motivazioni che portarono a questa soluzione. Insomma, occorreva condividere i servizi, arrivando alla progettazione di strutture più compatte. Dallo sviluppo orizzontale dei padiglioni si passò così a quello verticale della nuova struttura. All'inizio degli anni Sessanta, la richiesta di posti letto cominciò a crescere vertiginosamente. Così gli amministratori degli Ospedali Riuniti (questo il nome, più burocratico che popolare, dell'ospedale ai tempi) bandì un concorso per la realizzazione di un monoblocco che completasse la struttura a padiglioni. «L'idea - precisa Maria Ortensia Banzola nel suo volume «Ospedale di Parma, 1201-2001. 800 anni per la salute: cenni storici» - è quella di creare due nuclei: uno clinico-universitario nel vecchio insediamento, l'altro ospedaliero di nuova realizzazione». Tra i due progetti che si classificarono al primo posto, l'amministrazione optò infine per quello dell'architetto Carlo Keller di Milano. Forma a stella, struttura in cemento armato, dotata di tre elementi principali, pensati per uffici, accettazione ambulatori, diagnosi e cura, degenze (mille i posti letto). I lavori, d'altra parte, per varie ragioni vennero cominciati nel 1972. Diverse le modifiche, le integrazioni, con l'aggiunta di nuovi servizi realizzati nel corso del tempo.



Peso: 1-1%,14-67%



Peso: 1-1%,14-67%

La posa della prima pietra sulla Gazzetta del 1915

Era il 31 ottobre 1915 e l'evento fu certamente memorabile per Parma. La Gazzetta di Parma del primo novembre titolò in prima pagina: «La posa della prima pietra dell'erigendo ospedale civile». E aggiunse: «Un grande spettacolo di concordia - S. E. Salandra a Parma». Sì, proprio lui: il presidente del consiglio dei ministri Antonio Salandra, che oggi tutti i ragazzi studiano sui manuali di storia, non volle mancare al solenne appuntamento, nonostante l'Italia fosse stata ormai risucchiata nei vortici spaventosi della Grande Guerra. C'erano, poi, i rappresentanti delle istituzioni, a

partire dai sindaci di Parma e di San Pancrazio, allora Comune autonomo, su cui si trovavano i terreni della nuova struttura (una particolare menzione è dedicata dal giornale all'onorevole Paolo Boselli, primo segretario dell'Ordine Mauriziano). E c'era soprattutto il popolo, che rispose numeroso all'appello, dopo che la città fu tappezzata di manifesti che invitavano a partecipare a quella grande festa. In effetti, riportano le cronache che l'ospedale aveva a ogni finestra un drappo rosso, fu allestita una tribuna da cui il pubblico poté seguire l'evento. Così il percorso seguito da Salandra

dovette apparire decisamente scenografico, tra case imbandierate e folla ovunque. Non mancarono episodi curiosi. Narra il cronista della Gazzetta: «Caratteristiche erano certe donnette che si accostavano allo sportello dell'automobile e chiedevano al Ministro: «El lu al sior Salandra?», ed al cenno affermativo che ricevevano, dicevano: «Dio al benedisa, evviva Salandra!...». Altri tempi, altre atmosfere, che si colgono anche dal solenne discorso del presidente degli Ospizi Civili Pelagatti, riportato dal giornale.

UGO BUTTURINI



◉ Mondo accademico e mondo ospedaliero hanno forgiato insieme professionisti di primo piano della medicina nazionale, in grado di arricchire in modo prezioso il servizio sanitario della città. Una figura molto nota e apprezzata fu quella di Ugo Butturini (Castenedolo 1915 - Parma 1998). Si laureò all'Università di Parma nel 1940. E la nostra città, come ricorda il Lasagni nel «Dizionario biografico dei parmigiani», «divenne poi la sua patria adottiva»; qui infatti «trascorse quasi per intero la sua carriera medica e accademica». Infatti, «dopo il secondo conflitto mondiale, il Butturini iniziò a lavorare all'interno dell'Ospedale di Parma [...] fu incaricato, unico medico, di seguire le decine di malati che erano ricoverati al reparto Infettivi». Dopo un breve periodo fuori Parma (dal 1953 al 1959) «nel 1959 fece ritorno all'Università e all'Ospedale di Parma con l'incarico di professore straordinario», divenendo poi ordinario di Semeiotica medica (insegnò, poi, anche altre discipline). Mantenne l'incarico di direttore della Clinica medica fino al 1990. Guidò, dopo averle fondate, quattro scuole di specializzazione. Ricoprì vari incarichi accademici. ♦

FLAMINIO MUSA



◉ Flaminio Musa si laureò in medicina all'Università di Parma e ricoprì a lungo un ruolo importante e delicato: quello di primario del Pronto Soccorso dell'Ospedale Maggiore. Stimato sia per le qualità professionali, sia per sensibilità e umanità da colleghi e pazienti, è ricordato come un vero e proprio filantropo. «Un gran gentiluomo - così lo descrisse in un ritratto Lorenzo Sartorio - dai tratti, abbigliamento e animo di quelle persone che abbinano sempre il cuore all'intelletto». Fu anima dell'Università Popolare, che per oltre quarant'anni presiedette, e fondatore, oltre che a lungo presidente, della sezione della Lega italiana per la lotta ai tumori. Comandante partigiano con il nome di «Marco», dirigente dell'Anpi, testimoniò sempre i valori della Resistenza. Animato da profondo amore per la cultura, fu anche letterato e poeta; promosse il concorso pensato per medici scrittori, targato Lilt (premio che porta il suo nome). Con la sua professionalità di medico fu generosamente attivo anche a favore della Croce Rossa. Nativo di Compiano (1921), morì nel 2009. Nel 1998 il Comune di Parma gli assegnò l'attestato di civica benemerita. ♦

GIOVANNI RASORI



◉ A un secolo esatto dalla sua morte, nel 1937, a Giovanni Rasori fu dedicato il sanatorio, il padiglione tisiopneumologico, che andò ad aggiungersi al nuovo complesso ospedaliero, di fatto completandolo. Fu collocato in una zona illuminata e alberata, secondo i dettami dell'epoca: in una prima fase disponeva di 247 letti (dopo la Seconda guerra mondiale aumentarono di 103 unità). Lui, Rasori, nato a Parma nel 1766 e morto a Milano nel 1837, è un simbolo della medicina parmigiana: era figlio del direttore della farmacia dell'ospedale di Parma. Studiò nell'Ateneo cittadino, ottenendo notevoli risultati, tanto da meritare l'attenzione del duca Ferdinando di Borbone, che gli permise di andare a completare gli studi in università prestigiose: Firenze, Pavia, Londra e Parigi. Fu medico e patriota: ricoprì anche la carica di rettore all'università di Pavia, dove fu professore di patologia medica. Studioso illustre, cercò di operare una revisione critica del brownianismo, contrapponendosi attraverso la cosiddetta dottrina dei controstimoli. ♦

RODOLFO TANZI



◉ Se quest'anno si festeggia il centenario della posa della prima pietra dell'Ospedale, va tuttavia ricordato che la storia dell'assistenza ospedaliera parmigiana ha origini antichissime e presenta complesse vicende attraverso i secoli. Per chi avesse curiosità in proposito resta fondamentale, tra gli altri, il volume «Figure, luoghi e momenti di vita medica a Parma. 800 anni per la salute a Parma», opera miscelanea (frutto di un importante convegno) pubblicata nel 2003 e relativa alle celebrazioni della ricorrenza enl 2001, da Maria Ortensia Banzola, Leonardo Farinelli e Roberto Spocci. In questo libro si spiega: «Nell'anno 2001 l'Ospedale di Parma ha compiuto 800 anni di vita». Già, perché un documento notarile redatto in latino e datato 2 dicembre 1201 ci dà le prime informazioni circa il percorso di fondazione dell'ospedale in borgo Taschieri (ora borgo Pietro Cocconi). Fondatore e direttore di quella prima struttura fu un filantropo, vissuto tra XII e XIII secolo: Rodolfo Tanzi. Morì, forse, nel 1216. La cura dei poveri, l'assistenza di orfani e pellegrini furono obiettivi della struttura, che venne accolta con favore dalla popolazione. ♦



Peso: 45%

WALTER TORSIGLIERI



◉ Walter Torsiglieri fu, dal 1951 al 1992, direttore del servizio immunotrasfusionale. Morto il 13 giugno 2006, quando aveva 83 anni, questo medico, sempre molto generoso e attento al volontariato, viene ricordato soprattutto come fondatore del Centro trasfusionale dell'Ospedale Maggiore e per l'impegno a favore della donazione del sangue (fu impegnato nel dare impulso, fin dalle origini, all'associazionismo locale in questo ambito). Per queste ragioni gli è stata intitolata la sala prelievi del centro. Va sottolineato che già agli esordi come ginecologo fece realizzare nel reparto di Ostetricia il primo minicentro trasfusionale.

«Torsiglieri - così lo ricorda, tra l'altro, il portale dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria - fu un vero e proprio pioniere della donazione di sangue. In una Parma ancora scossa e profondamente ferita dalla guerra la sua attività contribuì in modo determinate a incrementare il numero dei donatori. All'inizio degli anni Cinquanta fondò il centro trasfusionale, in un seminterrato del padiglione Cattani. Il suo reparto fu il primo, nel 1978, a trasferirsi nel padiglione Monoblocco». Il Comune di Parma gli attribuì nel 1992 l'attestato di civica benemerita. ♦



Peso: 45%

Dal pronto soccorso all'Ospedale dei bambini

■ Per quanto dotato di una lunga storia, l'Ospedale di Parma continua a guardare al futuro, sempre nel segno della tradizione. Se infatti 115 anni fa fu inaugurato l'Ospedale dei bambini (o Ospedale Pediatrico) fortemente voluto dal comitato promotore presieduto dal medico parmigiano Alessandro Cugini (fu uno dei primi in Italia e trovò spazio nei locali dell'ex convento di San Francesco di Paola, in via D'Azeglio), nel 2013 il nuovo Ospedale dei Bambini dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria di Parma è divenuto realtà. Dedicata a Pietro Barilla, la struttura è stata realiz-

zata grazie al sostegno di importanti realtà parmigiane, sempre nel segno dello spirito filantropico che ha caratterizzato la città: Gruppo Barilla, Paolo Pizzarotti, Fondazione Cariparma. L'Ospedale dei Bambini, che all'inaugurazione registrò la presenza di un autorevole membro del governo (in questo caso, l'allora ministro della Salute Renato Balduzzi), si segnala per gli alti standard tecnologici e per l'organizzazione medica d'avanguardia. Poco prima, nel febbraio 2010, va ricordata l'inaugurazione del

nuovo pronto soccorso. Prossimo traguardo? Il day hospital oncologico. ♦ **C.S.**



Peso: 6%